

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



GLI ITALIANI DEL DOMANI

Fra qualche anno non ci saranno più bambini con gli occhi celesti e i capelli biondi e neppure mamme dalle linee dolci ed armoniose. I bambini italiani del domani avranno occhi neri e capelli crespi e le mamme pelle bruna e linee marcate. I bambini del domani non si chiameranno più Pietro, Paolo, Giovanni, ma Omar, Mustafà, Mohamed e le mamme non avranno più il nome Maria, Teresa o Angela ma Fatima, Aichia o Myriam. Gli italiani del domani non andranno più alla messa di domenica per recitare assieme il Padrenostro, ma il venerdì alla moschea per recitare i versetti del Corano. Gli italiani non saranno più figli di Dante e di San Francesco ma i figli degli sceicchi del deserto perché gli italiani rimanenti sono oggi risucchiati dall'egoismo e dal consumismo, non credono più alla vita e non hanno più il coraggio di donarla al loro Paese.

INCONTRI

I TESTIMONI E I PROFETI VERI PAGANO SEMPRE DI PERSONA MENTRE I PAROLAI DI TURNO FANNO PAGARE AGLI ALTRI IL PREZZO DELLA SOLIDARIETA'

Non tantissimo tempo fa ho dedicato l'editoriale de "L'incontro" ad Alex Zanotelli, il missionario un po' anomalo, simpatizzante per la fronda sociale ed ecclesiale. Zanotelli è un prete noto in Italia perché partecipa ad ogni tipo di protesta, perché è sempre pronto alla denuncia dei soprusi delle classi benestanti e dei regimi, a parere suo, poco attente alle problematiche degli ultimi di questa nostra società.

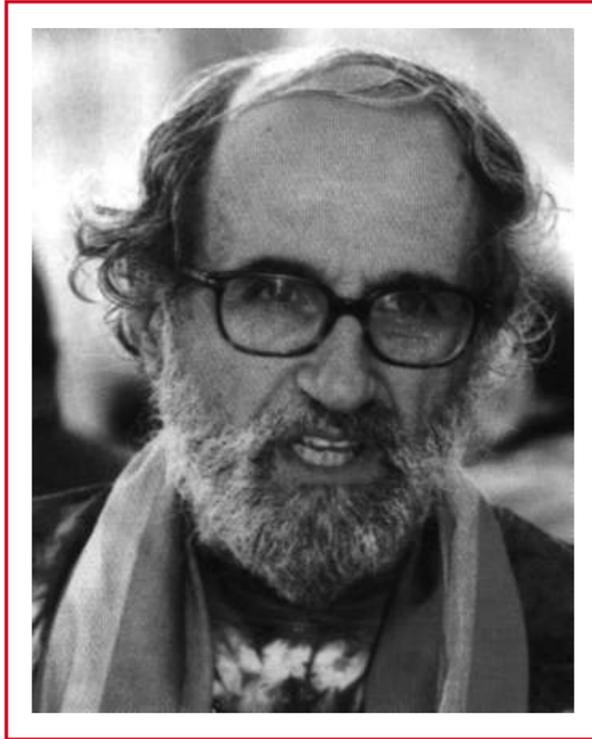
Questo comboniano è ben diverso dal cliché classico del missionario, che lascia la propria terra per convertire i non cristiani e per portare la civiltà. Per secoli questa è stata l'immagine di chi si infilava il crocifisso nella cintura e partiva per lidi lontani a portare il messaggio di Gesù, a battezzare e convertire alla fede cristiana, e assai di frequente per esportare pure la civiltà occidentale.

E' vero che nell'ultimo mezzo secolo le cose sono molto cambiate; ora si è molto più attenti al rispetto della cultura di ogni popolo, si tenta di passare il messaggio evangelico attraverso la tradizione e la cultura del Paese ove il missionario si reca.

Negli ultimi decenni soprattutto c'è stata un'attenzione particolare per non lasciarsi andare ad un proselitismo ad ogni costo e si è molto più rispettosi delle tradizioni e della mentalità di ogni popolo. Tanto che, un paio di decenni fa, il movimento missionario aveva perfino fatta propria la teoria della liberazione, facendo spesso combaciare, soprattutto nell'America latina, l'annuncio evangelico con la lotta per la liberazione da regimi coloniali, oppure corrotti ed irrispettosi della dignità e della libertà dei loro sudditi.

Nell'editoriale precedente avevo messo a fuoco la tesi, che in quest'ultimo tempo mi diventa sempre più cara, che anche la gente della fronda, della protesta e della rottura spesso è portatrice di valori sostanzialmente evangelici e di una lettura dei complessi problemi della vita che mette in luce verità e valori che la cultura e la religione ufficiale spesso ignorano oppure lasciano in penombra o che perfino combattono.

Tutto sommato sentivo il bisogno e il dovere di recuperare, almeno per quel che mi riguarda, aspetti e prese di posizione che frettolosamente ed in maniera sommaria, avevo dentro di



me messo "all'indice". Onestamente sentivo il dovere di dare testimonianza che certi profeti scomodi, ritenuti imprudenti o pericolosi per la fede, in realtà, con la loro critica e soprattutto con la loro testimonianza, costituiscono motivo di arricchimento perché mettono in luce aspetti sommariamente giudicati negativi, oppure purificano la fede dei credenti offrendo loro motivi per verificare il loro pensiero e il loro modo di concepire il messaggio cristiano.

Mai come ora sono convinto che non è l'omogeneità di pensiero che arricchisce, ma lo è più facilmente la diversità. Ora penso che è più pericoloso per un cristiano vivere in una comunità coesa, monocorde, che in una comunità in cui convivono posizioni divergenti e critiche tra loro e nei riguardi delle posizioni ufficiali o tradizionali.

Don Zanotelli di certo è un uomo ed un prete schierato perché spesso angusto, critico e massimalista.

Nell'ultimo numero di "Se vuoi", il periodico bimestrale edito dalle suore paoline, che tratta delle problematiche vocazionali, ho letto un articolo interessante di un giornalista, che si firma L.F., il quale traccia la figura e il messaggio di don Zanotelli, corredando l'articolo con numerose citazioni dello stesso missionario. Già il titolo preannuncia il contenuto: "Convertito dai poveri". L'articolo poi, che consiste quasi in una rapida biografia della vita e delle esperienze sociali e religiose di questo missionario, ribadisce il concetto che soltanto

chi si immerge e condivide le situazioni esistenziali dei poveri può parlare di loro con cognizione di causa e con credibilità.

Solamente dalla condivisione nasce la conoscenza vera e il diritto di parlare, ed essere ascoltati, sui problemi dei poveri. C'è in questo nostro mondo una schiera infinita di preti, politici, sindacalisti e sociologi che dissertano, più o meno in maniera brillante, sui poveri, però non sono assolutamente credibili perché non si calano dentro le loro situazioni esistenziali, non condividono il loro disagio umano.

Il fondatore dei Piccoli Fratelli di Gesù ha intitolato "Come loro" il volume che definisce la spiritualità e la testimonianza di questi religiosi del mondo attuale. Questi, nella loro prassi di vita, scelgono di condividere in tutto la situazione esistenziale degli emarginati della nostra società. Zanotelli, come testimone, è nato e s'è formato all'interno di questo mondo perduto, scegliendo per dimora i luoghi più squallidi e miseri di questo mondo, per questo è testimone credibile e profeta, e perciò merita d'essere preso in considerazione. Oggi un politico di sinistra che si proclama difensore dei poveri e poi possiede uno yacht di svariati milioni di euro, è certamente uno che "parla bene ma razzola male", è poco credibile ed è una persona dalla quale vale la pena di prendere le distanze ignorandone i discorsi. Quello che vale per un politico di tal fatta vale anche per un cardinale di santa romana Chiesa. Oggi la profezia deve passare attraverso la testimonianza personale se vuol essere credibile, altrimenti si corre il grosso pericolo che chi si comporta diversamente sia "un lupo vestito da agnello".

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

AGAPE PRANZO PER GLI ANZIANI

La prima e la terza domenica di ogni mese i volontari del Seniorerestaurant del don Vecchi offrono il pranzo agli anziani della nostra città, previa prenotazione entro il venerdì mattina, presso la segreteria del don Vecchi.

PADRE ALEX ZANOTELLI CONVERTITO DAI POVERI

S spesso mi domando ancora chi sono io. L'unica risposta che mi dà è: io sono le persone che ho incontrato... Forse l'uomo esiste proprio nel momento in cui incontra l'altro... Ognuno di noi è irripetibile e unico, non c'è nessun volto uguale ad un altro, e proprio per questa unicità e singolarità siamo tenuti tutti ad assumerci le nostre responsabilità nei confronti della Storia».

A partire da questa "premessa", dello stesso p. Alex Zanotelli - nato a Livo (Trento) nel 1938, missionario Comboniano, sacerdote dal 1964 - ripercorriamo qualcosa della sua forte testimonianza di vita come l'ha raccontata lui stesso in alcune occasioni.

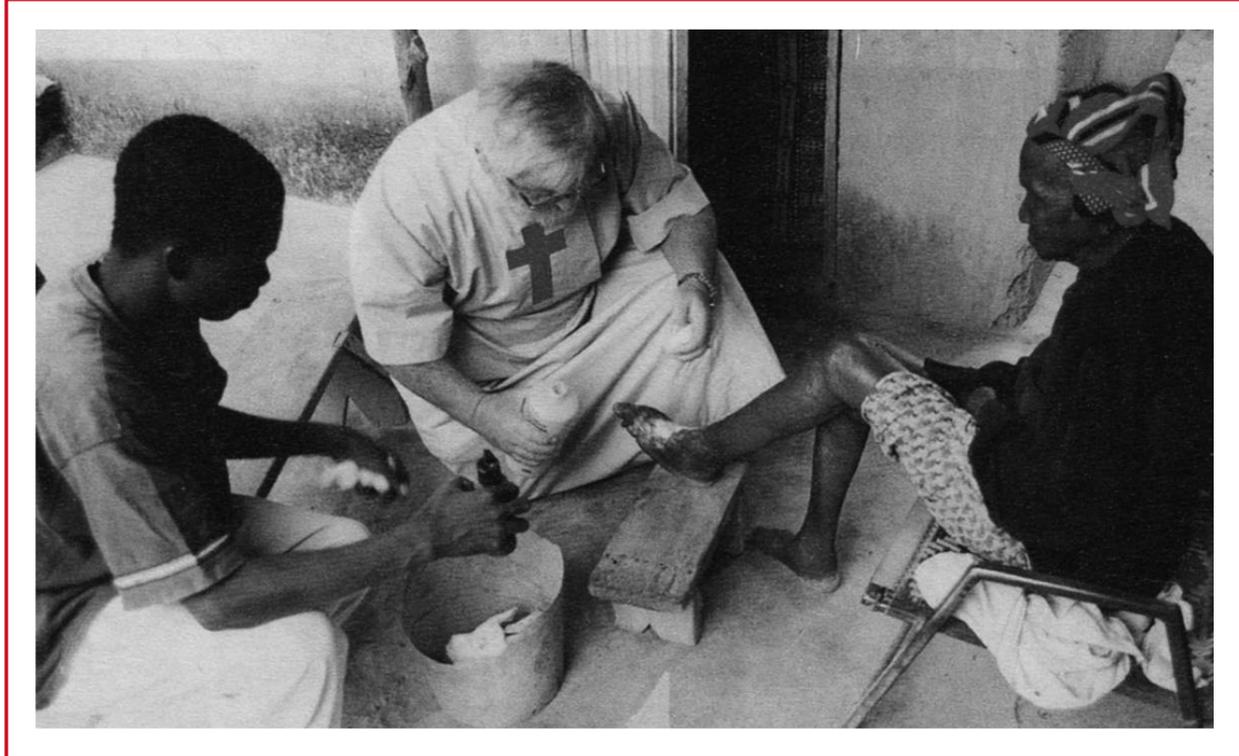
NEI SOTTERRANEI DELLA STORIA

Gli anni di studio, una prima missione in Sudan, il servizio in Italia alla direzione del mensile "Nigrizia", il ritorno in Africa, dove p. Alex sceglie di vivere nella baraccopoli di Korogocho, vicino a Nairobi, in Kenya:

«Il 13 gennaio 1990, presi lo zaino, scesi dalla collina, dove vivevo in una bella casa, ed entrai nella baraccopoli. Fu la mia discesa agli inferi, fu il mio battesimo dei poveri. Presi una baracca come tutti e iniziai a vivere come vivono loro, come mangiano loro.

1990-2002: dodici anni durissimi nei quali sperimentai che all'inferno Dio c'è e che i volti dei crocifissi della storia sono il suo volto. E tutto iniziò a cambiare nella mia vita: la lettura della Bibbia, la mia preghiera... percepivo chiaramente che il Dio vivo è un Dio nomade che cammina con i diseredati della terra, che ascolta il grido che nessuno ascolta, è il Dio di tutti gli emarginati, della gente che non conta, degli ultimi, di tutta la gente che noi "buttiamo fuori" ... è il loro Dio. Un Dio che rifiuta, attraverso la Croce, la logica della violenza»...

Perciò egli scriveva: «Attraverso l'immersione nella sofferenza più nera ho guadagnato una ricchezza capace di trasformarmi la vita. I poveri mi stanno insegnando cosa significa essere prete: è facile spezzare ostie, ma è molto duro lasciarsi mangiare dalla gente. È ciò che mi accade a Korogocho, quando da mattina a sera le persone, incessantemente, bussano alla porta della mia baracca per chiedere un aiuto nella soluzione dei propri grossi problemi. Talvolta ho la febbre molto alta, ma di fronte a tragedie così grandi non posso far altro che



alzarmi e ascoltare. Questo per me significa "lasciarmi mangiare". Mi è stata donata una grazia immensa: sto imparando ad assumere su me stesso la sofferenza della gente, come faceva Gesù.

"Ho udito il grido del mio popolo!" (Es 3,7): una volta che voi arrivate a Korogocho, e sperimentate la vita dei poveri, capite tutto. È un'esperienza capace di redimere, che mi sta redimendo. Ho ritrovato la mia umanità, la vera voglia di lottare, la gioia e la serenità del vivere. Anche l'esperienza religiosa è qui di una diversa profondità. Per questo motivo, ogni volta che devo partire, stento ad allontanarmi dalla baraccopoli. A volte mi chiedo se questa religiosità non sia davvero l'oppio dei popoli, e molte volte mi sono domandato se questa gente ha realmente fede, o il semplice bisogno di aggrapparsi a qualcosa. Ebbene, oggi posso garantire che non si tratta di fumo: il Mistero è qui. Una sera, siamo entrati nella baracca di una ragazza che stava morendo. Vent'anni, con un bambino di due, e pienamente consapevole della fine vicina. Abbiamo celebrato l'Eucaristia, e lei ha pregato con una preghiera che mi ha lasciato senza fiato: "Signore, guardami! Tu sai che io sono molto ammalata. Se puoi, e so che Tu puoi, ti prego di guarirmi, non per me, ma per questo bambino che rimarrà solo. Ma se Tu non vuoi questo, se mi vuoi prendere, eccomi Signore, sono tua!". Questa ragazza era una prostituta. Un'altra volta siamo arrivati, proprio all'ultimo momento, da un giovane che stava spirando. Abbandonato da tutti, emarginato in una baracca. Ha chiesto il battesimo. L'ambiente era piccolissimo, con noi c'era un sacco di gente, ed eravamo davvero pigiati. Lui non si

NUOVO APPELLO

I volontari dell'associazione di Volontariato "Carpenedo solidale" invitano tutti i cittadini, che hanno in casa supporti per l'infermità quali: carrozzine, stampelle, letti per ammalati, deambulatori e quant' altro, di metterli a loro disposizione per offrirli a loro volta a chi ne ha bisogno.

Telefonare al numero

041 5353204

poteva nemmeno muovere, tanto era stremato. Dopo la lettura del Vangelo e la benedizione dell'acqua, l'ho battezzato. Ha mosso la testa: ho visto in lui una trasformazione. Il viso di quel ragazzo era davvero stravolto, era pieno di luce. Ho visto delle cose che non riesco a spiegare, ho visto il Mistero. Il Mistero avvolge i poveri, ci avvolge tutti. Ogni uomo ha un volto, ogni uomo è un volto del Mistero».

PREGARE LA VITA

«Il Dio che a Korogocho celebriamo ogni domenica nella solenne liturgia è il Dio della gioia. Questa liturgia costituisce un passo fondamentale nel nostro esodo comunitario verso la libertà: cantiamo le meraviglie che Dio compie ogni giorno a Korogocho. Balliamo per il Dio della Vita, il Dio che fa germinare il nuovo. Lentamente nasce così anche una nuova liturgia, lode di un popolo oppresso in marcia verso la liberazione. E la gioia esplose! È festa di liberazione! La liturgia, infatti, non è solo memoria, ma è anche costitutiva della realtà: crea quel mondo che sogniamo, in contrapposi-

zione al mondo reale che ha creato Korogocho, e tutte le Korogocho della Terra. È il sogno di Mosè che torna, il sogno dei profeti, di Gesù, il grande sogno che ritorna con forza. Come afferma un biblista: “è vocazione del profeta tenere vivo il ministero del sogno”. È il sogno che ci lega a migliaia di amici attraverso il mondo. I poveri ti fanno sentire tutti i tuoi limiti, tutto il tuo peccato, e questa è una grande grazia. Sono i poveri che ci riportano tutti alla realtà e ci aiutano a leggerla per quello che è... Bisogna rimettere in discussione il mondo a partire da luoghi come Korogocho. Lì ho scoperto un luogo per leggere la situazione mondiale: è un indicatore di come sta andando il mondo e ci avverte della situazione di pericolo. Ora sono qui per perorare questa causa: leggere la realtà con altri occhi e impegnarsi per cambiarla...

La povertà “antropologica” è quella che porta al rifiuto profondo di se stessi come esseri umani... Se il Brasile è il polmone verde, che dà l’ossigeno al pianeta, l’Africa è il polmone antropologico, la nostra riserva di cultura e di umanità. È un appello che lancio a tutti voi, per salvare questo patrimonio che appartiene al mondo intero!».

NEL SUD ITALIA

«Al mio rientro dall’Africa ho scelto di vivere nel Sud Italia, la parte più impoverita e in mano alle mafie. A Napoli sono andato a vivere in un quartiere degradato, il Rione Sanità; con padre Domenico Guarino abbiamo sistemato con le nostre mani un’abitazione malandata e abbandonata da quasi un secolo. Viviamo in semplicità e povertà, impegnati nel quartiere in tante piccole iniziative, dai doposcuola ai senza fissa dimora, dal fare Rete al Microcredito... Animiamo piccole comunità cristiane (ne abbiamo sette) nella lettura popolare della Bibbia. A livello cittadino seguiamo i rom e gli immigrati, i veri poveri della nostra società insieme ai senza fissa dimora (nell’inverno 2009/2010, a Napoli, ne sono morti 14 per il freddo!). Ci impegniamo nei movimenti cittadini contro la “criminale” politica dei rifiuti: mega discariche e inceneritori. Scelta questa, che insieme al seppellimento dei rifiuti tossici in questa regione (frutto della collaborazione tra camorra e mondo industriale del Centro-Nord), hanno seminato morte (tumori, leucemie...) in questa splendida terra, un tempo chiamata Campania felix. Ci stiamo uccidendo con le nostre mani e così uccidiamo il pianeta Terra. Lavoriamo con gruppi, comitati, comunità che s’impegnano contro la costruzione e ven-

dita di armi, contro tutte le guerre, dall’Iraq all’Afghanistan. Animiamo, sia a livello locale che nazionale ed europeo, quei movimenti impegnati a costruire un mondo più giusto contestando quelle strutture economico-finanziarie che fanno sì che pochi - il 20% della popolazione mondiale - si pappino l’83% delle risorse del pianeta; che s’impegnano contro gli Ogm, i biocarburanti, la bio-pirateria... E poi animiamo il movimento sia in Campania che in Italia per la gestione pubblica di “sorella acqua”, che il nostro governo ha già privatizzato. Ho

lentamente imparato nella mia vita missionaria che il cuore del Vangelo è la proclamazione che Dio è il Dio della vita e che ci ha inviato Gesù “perché avessimo vita, e vita in abbondanza” (cf Gv 10,10). “Per me la missione cristiana, - come afferma il missionario teologo giapponese Kosuke Koyama -, è far fiorire la pienezza e la bellezza di vita abbondante sulla terra. In questa maniera, e forse solo in questa maniera, noi possiamo proclamare con confidenza e gioia il nome di Cristo”».

L.F.

— GIORNO PER GIORNO —



COSTOSO, NUTRITO MANIPOLATO DI IRRESPONSABILI

E’ mia personale consolidata convinzione che a non capire (all’inizio speravo fingessero di non capire) la gravità del momento siano proprio loro, i nostri politici. Solo pochi mesi fa il presidente del consiglio andava ripetendo “Tutto va bene, va bene tutto. La crisi è ormai alle spalle”. Non ci credeva lui, meno che meno noi, italico popolo. La manovra finanziaria che dovrebbe salvare capre e cavoli italo europei è stata formulata. Ora dovrebbe essere discussa ed approvata. E mentre con si tal manovrona, a noi, appartenenti alla categoria dei più (“italiani standard” da sempre più tartassati, bistrattati, depredati contribuenti a reddito fisso e controllabile), si chiede l’impossibile, gli irresponsabili notabili di Montecitorio e Palazzo Madama si sprecano e si perdono, come di consueto e ancor di più, in litigi, accuse di colpe reciproche, vergognosi ed incivili insulti. Dimostrando, se ce ne fosse ancora bisogno, chi e cosa sono gli uomini e le donne che ci governano. Tristi figure impreparati, avidi all’inverosimile,

che nel chiederci nuove e sempre più onerose gabelle, ci insultano prevedendo per i loro molteplici ed esagerati privilegi, irrisorie rinunce. Che se verranno approvate, saranno troppo poche e troppo tardive.

Roma 17 agosto. In senato prima seduta per discutere i provvedimenti previsti dalla nuova manovra finanziaria. Presenti 12 senatori 12.

Ma chi se ne importa della finanziaria! Ma chi se fr... degli italiani in generale, e di quelli che mi hanno eletto in particolare. Io, sono senatore, e dove sono me ne sto. In vacanza.

ESTATE 2011

Fin da bambina ho atteso e vissuto l’estate come tempo speciale. Con il passare degli anni, come vero e proprio dono. Nelle grigie giornate autunnali, o in quelle brevi e fredde dell’inverno, mi consolo considerando la necessità delle altre stagioni; che come tali vanno vissute e godute, come il proverbiale rovescio migliore di una medaglia di non particolare valore. Dopo che il dolorosissimo crak di fine maggio mi aveva obbligato all’immobilità, rovinandomi le attesissime vacanze terapeutiche (!?) al mare, sono giunta fra questi monti decisa a godermi, come specialissimo, ogni minuto di ogni giornata, fino al ritorno settembrino. Ad accoglierci la più bella fioritura, quella che qui chiamano di San Giovanni, perché proprio alla fine di giugno si celebra la festa del grande santo. E ancora l’erba verdissima, pronta al taglio “grasso”, il primo della stagione. Sul tavolino della stube e in camera, sul comò, le brocche per l’acqua piene di margherite, gialli fiori di tarassaco, felci selvatiche e qualche grosso fiore viola. Raccolti andando a prendere il latte al maso di Lucia, o nelle brevi, ma godute passeggiate fra i boschi, dove abeti e pini, al termine di ogni ramo, già mostravano le cimette verde tenero dei nuovi aghi appena

AVIS

Associazione Volontari Italiani del Sangue
Comunale Mestre-Marghera
ONLUS - "G. Zorzetto"

L'AVIS è a FAVARO:

**vieni a fare la tua visita di idoneità
o la tua donazione !!**

**in Via Triestina - Scuola Fucini,
presso il Distretto n° 4 - ULSS 12**

Con il seguente calendario:

DOMENICA 18 SETTEMBRE 2011

DOMENICA 18 DICEMBRE 2011

Presentati dalle 8.00 alle 10.30

(a digiuno per l'esame preventivo)

atrimenti per la donazione di sangue

(puoi assumere a scelta: caffè poco zuccherato

spremuta d'arancia - 2 fette biscottate)

Aiutaci ad allargare la nostra famiglia:

se puoi vieni con un amico!

Per informazioni tel. 041 981372

spuntati. Sui prati a bordo sentiero, qualche colorato giglio di montagna, violacei gigli martagoni, fioriti cespugli di rosa canina. Da ammirare, rispettare e assolutamente non cogliere, e..... tanta, tanta pace e silenzio. Ancora del tempo ci separava dai giorni clou e fracassoni.

Ricco il bottino che mio marito esibiva con orgoglio ad ogni rientro dalle sue spedizioni di ricerca e raccolta: gialli gallinacci, sodi, bruni porcini, violacee orecchie di maiale.

A fine luglio un esame di routine, prenotato all'ospedale di Brunico prima di lasciare la pianura. Qualche cosa è poco chiara. Altri esami, altre indagini. Il gentile, scrupoloso, efficiente, sensibile primario, mi annuncia l'ormai sicura diagnosi e la necessità di un non procrastinabile intervento. Anche questo genere di interventi però, necessita di tempi tecnici che concordino la presenza dell'equipe degli "addetti ai lavori".

Giorni difficili mi ha riservato, mi sta riservando questa estate. Giorni da vivere in ancor più difficile attesa. All'improvviso persone e cose perdono interesse. Le vedo attraverso una lente di apatia che allontana interesse ed entusiasmo che da sempre mi accompagnano. Prati ormai coperti di colchi, animali al pascolo, panorami e tramonti, serene, tiepide notti stellate, od oscurate dalle nuvole, il notturno nitido rumore del torrente che scorre poco lontano da casa, la facciata dell'antica chiesa, il profilo scuro della montagna che ore prima, il sole al tramonto ha colorato di rosa o di rosso, a seconda del calore della giornata e del cielo più o meno limpido. L'odore inebriante, per me terapeutico, del bosco bagnato dal cadere improvviso e violento della pioggia, l'odore buono della terra,

dell'erba, dei fiori improvvisamente fradici, che aspiro con il naso, con la mente. Tutto questo no. Tutto questo riesco a vederlo, a viverlo con gli occhi, lo spirito di sempre. Sono loro la

medicina, la preghiera di questi giorni d'attesa. Sono loro che mi fanno ringraziare e dire "Come sono meravigliose le Tue opere Signore!".

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

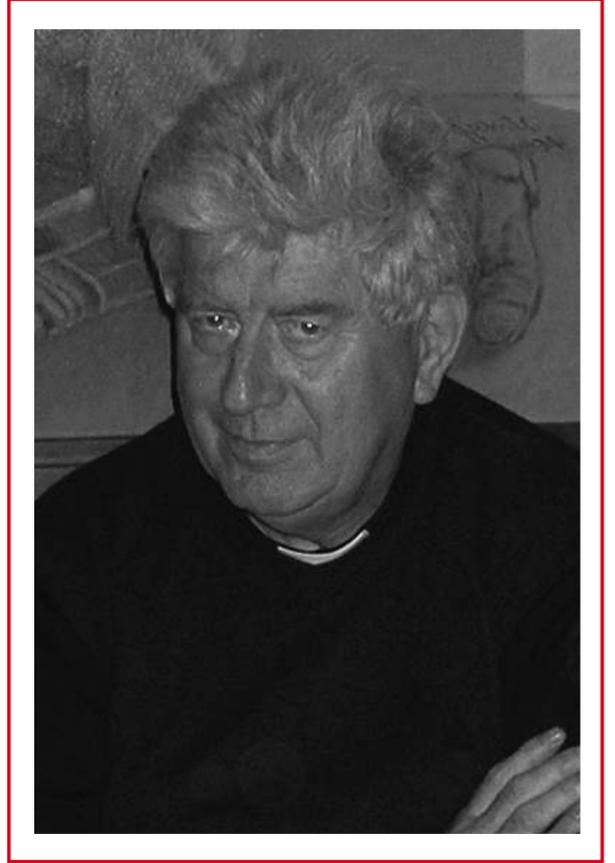
LUNEDÌ

Finalmente una buona notizia dal Comune! Qualche giorno fa un funzionario della pubblica amministrazione, che si occupa degli anziani e dei disabili, ci ha telefonato per informarci che nel bilancio approvato il 30 giugno, - l'ultimo giorno utile - il Consiglio Comunale, nel budget inerente al comparto della sicurezza sociale, è stata approvata la proposta di un finanziamento per l'assistenza notturna agli anziani che vivono nei trecento alloggi dei Centri "don Vecchi", messi a disposizione dalla Fondazione Carpinetum. Mai nella mia vita ho seguito con maggior attenzione e trepidazione le travagliate vicende inerenti, quest'anno, all'approvazione bilancio della pubblica amministrazione del Comune di Venezia. Ogni giorno leggevo con apprensione le notizie che apparivano sulla stampa locale concernenti i sempre nuovi "tagli" imposti dalla crisi finanziaria che investe l'intero Paese. La "coperta" era ed è veramente corta, per cui cultura, sport, servizi scolastici e tutti gli altri che dovrebbero godere della magra disponibilità finanziaria della pubblica amministrazione di Venezia, tiravano dalla loro parte, lasciando fatalmente scoperte altre parti.

Non avendo la Fondazione "santoli che contano" all'interno del Consiglio Comunale, temevo che proprio la realtà degli anziani residenti al "don Vecchi", sarebbe rimasta allo scoperto. Invece no! Non so quale "santo" debba ringraziare, comunque ora avremo al "don Vecchi" un portierato sociale durante il giorno e pure degli addetti all'assistenza anche per la notte.

Nel numero consistente di anziani, quali sono quelli residenti al "don Vecchi", anziani che superano poi tutti ed abbondantemente, gli ottant'anni, i malori notturni sono quanto mai frequenti, tanto che il 118 è di casa al nostro Centro.

Di certo dovrò "accendere una candela" alla dottoressa Francesca Corsi, che da sempre ha perorato la causa degli alloggi protetti in genere e in particolare di quelli del "don Vecchi", ma un "moccolo" lo accendo



pure volentieri all'assessore alle politiche sociali, prof. Sandro Simionato, che spesso è stato oggetto dei miei strali. Ora però, in questa situazione difficile, se non tragica, del bilancio comunale, l'esser stato capace di destinare nuovo denaro ad una voce per l'assistenza notturna, è certamente un merito ed io ritengo doveroso rendere onore a questo merito, seppur parziale e tardivo.

MARTEDÌ

Quando alle 7,30 precise si apre il grande cancello sul piazzale del cimitero, io sono ogni mattina pronto per entrarvi. Comincio così il mio ministero di prete anziano che fa servizio nelle retrovie della linea del fronte.

Per prima cosa butto uno sguardo compiaciuto e riconoscente per la cornice esterna della mia chiesa, povera ma quanto mai accogliente. Mi fermo un istante a rimirare le aralie, che come una trina verde, ricamano l'interno delle finestre. Mi fermo un altro istante a rimirare la fila continua di vaschette con le begonie rosse giganti che sembrano quasi uno squadrone della guardia svizzera che rende gli onori alla reggia del Signore. Entro nella frescura mattutina del luogo sacro, raccolto, accogliente e profumato di silenzio. Uno sguardo

LE REALIZZAZIONI

della Fondazione Carpinetum, che gestisce i 300 alloggi protetti dei quattro centri don Vecchi, possono essere verificate in ogni momento concittadini. Se sei nella possibilità di offrire un contributo o di fare testamento a suo favore, vai sul sicuro, perché puoi accertarti direttamente come saranno gestite le tue offerte.

alla lunga sequenza di sedie bianche che presto accoglieranno i fedeli: sembra che abbiano fatto compagnia per tutta la notte al Padrone di casa che attende di dare udienza dal Suo tabernacolo di marmo bianco, illuminato dalla lampada rossa che fa da sentinella.

Accendo poi le luci davanti ai santi che, ai lati dell'aula, sono già pronti a far catechesi con la loro testimonianza e il loro messaggio specifico. Le orchidee indicano le parole con le quali i fedeli possono chiedere i loro buoni uffici presso il Signore.

La mia chiesa è povera, ma pulita, ordinata ed accogliente e non appena si sono aperte le sue porte, inizia il pellegrinaggio ininterrotto dei fedeli che qui trovano pace e consolazione. Uscito dalla "cattedrale" vado a riordinare la vecchia cappella che da duecento anni si offre ad accogliere e consolare. Ormai il restauro è completato ed una leggera musica di fondo accompagna la preghiera dei fedeli che entrano dal vecchio cancello di ferro battuto, accendono un lumino rosso e poi vanno a salutare i loro morti.

Ogni mattina si ripete questo rito ed ogni mattina il mio animo si riempie di conforto perché la casa del Signore è sempre viva, sempre aperta ed io, suo povero vecchio prete, sono tanto felice di essere il suo custode.

MERCOLEDÌ

Credo che le persone che mi frequentano o che mi leggono sappiano fin troppo bene la mia assoluta allergia per i radicali. Sono convinto che essi abbiano determinato il fenomeno della secolarizzazione e dell'anticlericalismo più di tutti i partiti messi assieme e i movimenti dell'intero arco costituzionale. Però devo confessare che la loro critica preconcepita e spesso esasperata, almeno per me, ha fatto del bene e vorrei sperare che così sia anche per i

cattolici del nostro Paese.

I radicali mi hanno aiutato ad impegnarmi perché lo Stato garantisca a tutti la libertà di muoversi, di pensare e di agire come detta la loro coscienza; mi hanno aiutato a rifiutare uno Stato confessionale ed una Chiesa intrigante che si interessi non dei grandi valori, ma si immischi in tresche per ottenere privilegi e vantaggi - e questo non è poco!

Inoltre certe campagne di grande respiro dei radicali, le ho condivise e m'hanno quanto mai entusiasmato. Per esempio: un maggior impegno per i poveri del mondo, per l'abolizione della pena di morte, per la difesa dei diritti civili, in certe nazioni con regimi illiberali, la campagna per il rispetto della costituzione e delle leggi ed infine quella per l'umanizzazione delle carceri.

Al momento in cui scrivo, mi pare d'aver sentito che Pannella è al sessantesimo giorno di digiuno perché i carcerati non siano trattati come bestie in carceri sovraffollate, ma abbiano diritto alle cure mediche, all'assistenza di psicologi e soprattutto perché non siano detenuti per tempi lunghissimi in attesa di processo e possano riscattarsi e vivere una vita più decente attraverso il lavoro.

Non credo che Pannella vada a messa alla domenica e dica le preghiere la sera, ma la sua testimonianza e il suo "digiuno ultraquaresimale" spero gli aprano le porte del Cielo, anzi ne sono certo. Spero ancora che il suo esempio di sacrificio civile ci sproni tutti ad una solidarietà non fatta di parole fatue, ma di impegno concreto pagato con la propria coerenza.

GIOVEDÌ

Il Patriarca se ne va. Non ho appreso bene la notizia. La stampa locale, sapendo la logica del "mondo", ha fatto osservare che la nomina ad Arcivescovo di Milano rappresenta una promozione perché quella diocesi è la più grande e la più florida di tutte le Chiese d'Europa. Questo criterio non riesco ad accettarlo: la "carriera" ecclesiastica è una lettura del servizio pastorale che io rifiuto in maniera radicale.

Quando avevano cominciato a circolare le voci di un probabile trasferimento a Milano del Patriarca Scola, non ci avevo creduto per quattro motivi almeno.

Primo: il Patriarca ha concluso da poche settimane la sua visita pastorale e perciò, avendo conosciuto da vicino la sua gente e il suo popolo, era in grado finalmente di iniziare un servizio con conoscenze dirette e in grado



Una persona insincera cerca di lasciarsi molte scappatoie e crede di essere furba quando riesce a sfuggire attraverso qualcuna di esse. In realtà, agendo in questo modo, non fa che scavarsi delle fosse.

di valutare con obiettività persone, situazioni, carenze e potenzialità che prima non conosceva e la conoscenza delle quali è basilare per un servizio pastorale serio, documentato e positivo.

Secondo: il Patriarca Scola, partendo dalle sue esperienze precedenti e soprattutto dalle sue frequentazioni accademiche, ha dato vita all'università cattolica di Venezia sulla punta della Dogana. Una realtà positiva per la cultura ecclesiastica e per il bene della città. Sarà ben difficile trovare chi accetti questa eredità bella ma infinitamente difficile, senza la clausola del "beneficio d'inventario!" Sto già pregando per il povero Cristo che gli succederà.

Terzo: il Patriarca ha riscoperto e valorizzato la posizione di Venezia quale cerniera tra la vecchia Europa e i popoli slavi e del Medio Oriente. Il Marcianum sta balbettando le prime parole di questo dialogo interculturale. Ora che il sindaco-filosofo se n'è andato e il Patriarca del dialogo con l'Islam se ne va, credo che si arrischi che cali il sipario e Venezia riprenda la sua inesorabile decadenza.

Quarto e non ultimo: è appena partito per Vicenza il vescovo ausiliare mons. Pizziol; non c'è e non ci sarà presto un vicario generale e i vertici poi della Chiesa veneziana non mi pare brillino di personalità tanto autorevoli, motivo per cui si ha la sensazione di una Chiesa decapitata e senza guida.

In risposta a questi dati obiettivi, ci sono i discorsi di circostanza, ma questi sono discorsi ai quali non crede neanche chi li fa. Per fortuna il Signore trasforma le pietre in pane e le rocce in sorgenti. Speriamo che faccia un miracolo anche per questa "Venezia sì bella e perduta!".

VENERDÌ

Qualche giorno fa sono venuto alla conclusione che Marco Pannella, il radicale non credente ed anticlericale, sta guadagnandosi il Paradiso digiunando per umanizzare le carceri del nostro Paese, che hanno raggiunto una brutalità veramente incivile, e sta dimostrandosi un profeta che aiuta la Chiesa fustigando col suo prolungato digiuno noi credenti così maldisposti a pagare anche piccoli "prezzi" per affermare i valori cristiani, soprattutto quelli della solidarietà, nei quali diciamo di credere. Un proverbio spagnolo afferma che "Dio scrive dritto anche quando le righe sono storte". Ne ho la riprova in questi giorni dal fatto che provvidenzialmente sono saltati fuori i soldi per costruire a Campalto un nuovo carcere in sostituzione di quello antidiluviano di Santa Maria Maggiore.

Con questa operazione si occuperebbero operai, dando benessere alla zona, si recupererebbero i vecchi magazzini dismessi dell'esercito, si creerebbe una fonte di guadagno per Campalto, ma soprattutto i cittadini che hanno sbagliato potrebbero scontare la loro pena in un luogo civile e vivibile.

No signori! Il solito gruppetto di persone con la testa per aria, monta la testa ad un gruppo di persone un po' più numeroso e da mesi in Comune di Venezia c'è un tiramolla di proposte e controproposte che paralizza l'operazione, mentre delle povere creature, che pur hanno sbagliato - ma chi non sbaglia mai nella vita? - sono costrette a vivere in maniera disumana.

Ho letto sul quotidiano "Avvenire" che in una cella di sette metri quadrati sono costretti a vivere 6 detenuti, in alcune celle ve ne sono stipati 12-14, bagno e cucinino compresi. Volete che un giorno il buon Dio, nel giudizio finalmente giusto, non ci domanderà: «Dov'era il tuo fratello?».

SABATO

Un tempo vivevo nella parrocchia di San Lorenzo, ove eravamo in parecchi preti. Un mio collega, che faceva l'uomo di sinistra a livello politico e di fronda a livello ecclesia-

PREGHIERA sеме di SPERANZA



ALTO E GLORIOSO DIO

O alto e glorioso Dio,
illumina il cuore mio,
dammi fede diritta,
speranza certa,
carità perfetta,
umiltà profonda,
senno e conoscenza,
che io serva
i tuoi comandamenti.

S. Francesco d'Assisi

le, affermava che lui era decisamente schierato per la democrazia, ma a patto che a capo ci fosse un forte leader.

A quel tempo io ero convinto che, tutto sommato, egli auspicasse una soluzione, che essendo difficile da realizzarsi, gli permettesse di fare quello che meglio gli comodava. Oggi invece penso che non avesse tutti i torti, perché oggi ci troviamo di fronte a governi che non sanno scegliere, non sanno imporsi sugli irrequieti, sugli eterni scontenti o sugli interessati di turno. Oggi pare che non nascano più dei Cincinnato che abbiano il coraggio di dire: "Io credo in questa soluzione, se non vi vado bene tornerò a lavorare la terra; se mai un giorno ritorreste d'avere bisogno di me, sono disponibile a mettermi a disposizione del Paese!".

Oggi l'opposizione ufficiale pare che pretenda che la maggioranza governi come vuole lei. Ma pure nella maggioranza c'è una minoranza che ha la stessa pretesa. Chi poi è stato designato dal popolo a governare non ha il coraggio, la forza o la dignità di portare avanti la linea in cui crede e per cui è stato scelto, disposto a farsi da parte qualora la minoranza, esterna o interna, gli impediscano di portare avanti i suoi progetti; la conseguenza di tutto questo la paghiamo con le chiacchiere, l'immobilismo, lo scontento e, peggio ancora, con la progressiva perdita di fiducia nella democrazia.

Questo stato di cose svuota dall'interno il regime democratico. Pur rimanendo vero che "la peggiore democrazia è ancora da preferirsi alla miglior dittatura", credo che se vogliamo liberare il nostro Paese dall'empasse in cui è caduto e dentro cui sta avviluppandosi come una mosca nella ragnatela, dobbiamo trovare il modo per reperire dei governanti più liberi e con maggiore dignità e che abbiano una spina dorsale più consistente.

DOMENICA

Non posso non seguire le vicende della Chiesa veneziana che sta vivendo il travaglio della transizione tra il vecchio Patriarca Scola, che ci lascia per una sede più prestigiosa, e quello che è ancora "in pectore" del Vaticano.

Io mi illudevo che il codice di diritto canonico fosse un retaggio del passato e che ormai rimanesse, come lo studio del latino, il quale aiuta a sviluppare l'intelligenza, a far scoprire le nostre radici e ad offrire i criteri portanti del buon vivere. Invece no! In questi giorni ho scoperto che questo diritto canonico stabilisce procedure precise, nel nostro caso per il trapasso dei poteri, e che i vertici sembra che applichino con rigore queste procedure e soprattutto ci credano, osservandole come precetti, che pur essendo di un rango un po' più sotto dei comandamenti, debbano essere osservati con fedeltà e rigore. Per me, che in questo campo sono "un libero pensatore", la cosa ha destato un po' di sorpresa e di meraviglia. Io di solito vado al sodo, poco preoccupato delle procedure, verso cui non

PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

La Fondazione Carpinetum ha ereditato un appartamento di 140 metri quadrati in centro di Milano.

La Fondazione è determinata a venderlo ad un prezzo vantaggioso per poter disporre della somma che le serve per pagare il don Vecchi di Campalto.

**Telefonare
all'agenzia "Futura"
041 5701172
o al suo titolare
Geometra Simionato
Cell. 348 3047357**

nutro gran fiducia o meno riverenza. Infatti, anche per quanto riguarda il codice civile e penale rimango un po' indifferente e sospettoso e spesso dissenziente, e talora perfino schifato dalle procedure lunghe, formali e soprattutto poco concludenti.

Il mio recente impatto col diritto canonico mi ha spinto a delle considerazioni ulteriori, che forse hanno poco a che fare con questi discorsi, ma che riguardano più a fondo la mia fede e il mio modo di stare nella Chiesa. Ho la sensazione che l'apparato ecclesiastico, regolato da un'infinità di canoni e uffici, che è il supporto e lo strumento mediante il quale la religione passa il messaggio e i valori evangelici, sia quanto mai macchinoso ed eccessivamente pesante.

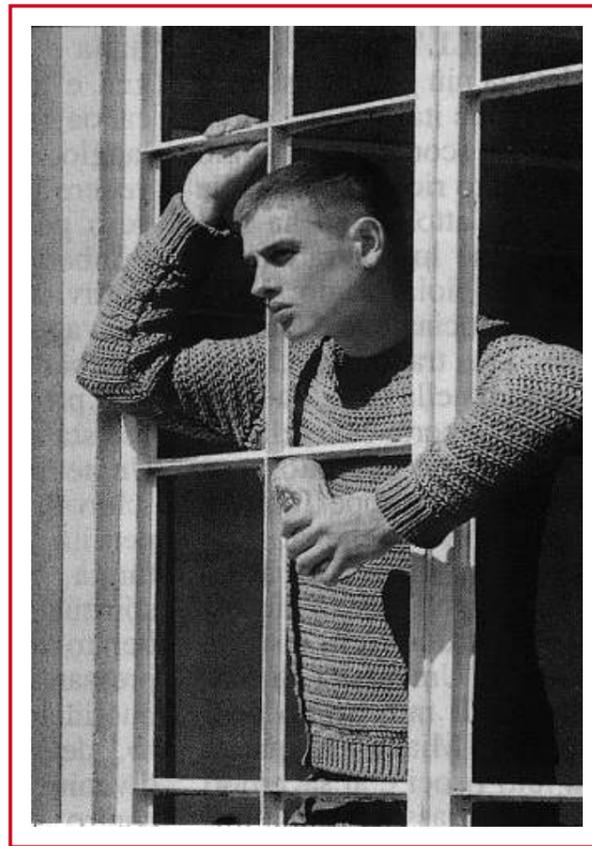
Questi ingranaggi ecclesiali, che per certuni sono quasi la spina dorsale della Chiesa, io li guardo con gli oc-

chi del giovane David quando gli hanno proposto un'armatura pesante ed ingombrante per affrontare il gigante Golia. Anch'io preferisco "la fionda e i ciottoli di fiume". Perfino il Papa, che è il capo della "burocrazia vaticana", recentemente, parlando del Web, ha affermato che è ancora la testimonianza personale lo strumento principe per trasmettere la fede. Sto pensando che l'organizzazione attuale - dicasteri, curie, uffici, commissioni, e quant'altro - che assorbono tanto personale e denaro, avrebbero bisogno di una rinfrescata, di una bella potatura e una mano di bianco per far emergere più evidenti la fede l'insegnamento di Gesù, il quale fu abbastanza essenziale quando strutturò il germe della Chiesa universale. Un dato m'è certo: non avrei mai speso tre-quattro anni della mia vita per laurearmi in diritto canonico!

STORIE DI REDENZIONE

Sono Wojciech, ho ventidue anni, vengo dalla Polonia e con molta gioia desidero testimoniare la speranza, la libertà e la vita nuova che ho ritrovato in Comunità.

Sono cresciuto con due sorelle in una famiglia cristiana nella quale i nostri genitori ci insegnavano a vivere realmente secondo la fede: si andava in chiesa e si pregava tutti insieme a casa. Ero il più giovane dei fratelli e questo mi permetteva di avere molta libertà, ma sin da bambino ero obbediente ed ho così vissuto un'infanzia serena e spensierata. I miei problemi sono iniziati quando ho rubato per la prima volta dei soldi a mia sorella ed ho "dovuto" cominciare a raccontare le prime bugie per non essere scoperto. Rubavo perché volevo sentirmi "qualcuno" con gli amici e pensavo che i soldi potessero comprare l'amicizia, il rispetto, dandomi autorità e ponendomi al centro dell'attenzione di tutti. Con il passare del tempo quello che avevo iniziava a non bastarmi più ed ho iniziato così a frequentare persone più vecchie di me. Sentivo che l'andare in Chiesa e il pregare non fossero altro che ostacoli per la realizzazione dei miei sogni "sballati", e lasciai così tutto ciò che la mia famiglia mi aveva insegnato. Mi sono nascosto sempre più nella falsità e nell'ipocrisia, fuggendo le opportunità di dialogo con chi mi voleva bene. Tutto filava apparentemente "liscio", ma il giorno in cui sono entrati nella mia vita l'alcool e la droga, tutto mi è sfuggito di mano e poco alla volta le mie false certezze e le illusioni sono crollate come ca-



stelli di sabbia. La gioia di vivere è diventata tristezza, litigavo ogni giorno con i miei, vedevo la disperazione nel volto di chi mi voleva bene, vivevo l'inferno dentro di me.

Solo le lacrime di mia mamma mi hanno dato il coraggio di reagire, solo in quel momento ho capito che stavo sbagliando, che avevo perso il controllo, che la falsità e il male erano così forti che ne ero diventato schiavo. Tutta questa tristezza, il grigio e la solitudine che mi circondavano mi stavano portando alla fine. Ero troppo orgoglioso e non accettavo l'aiuto di nessuno, volevo farcela da solo, ma sebbene fossi giovane, non avevo più le forze per andare avanti: Non so come ma un giorno, tra le macerie del mio fallimento, sono riuscito

VUOI RISPARMIARE?

Presso i magazzini del don Vecchi via dei 300 campi 6 potrai trovare un vastissimo assortimento di vestiti, mobili moderni ed antichi, bigiotteria arredo per la casa, supporti per l'infermità, lampadari di pregio; il tutto con piccoli contributi che poi sono destinati per promuovere servizi e strutture per chi ha bisogno.

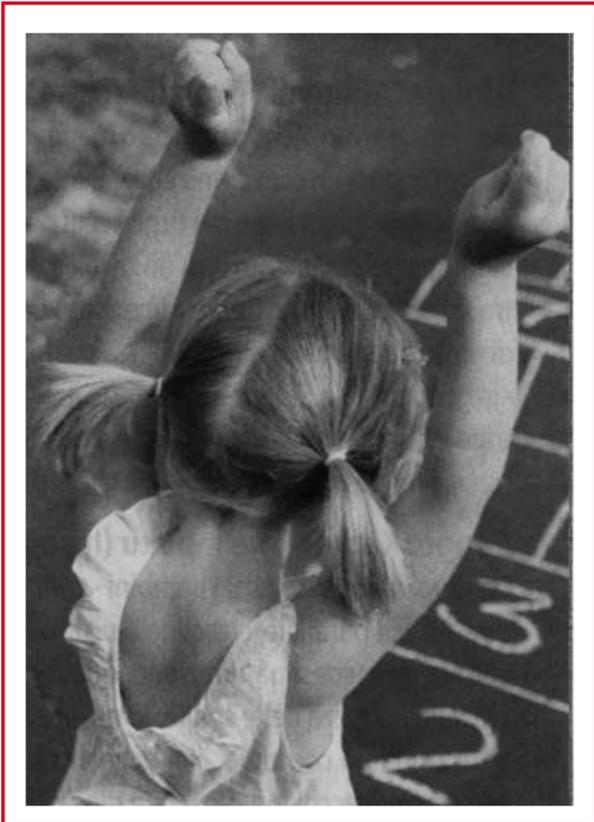
finalmente a chiedere aiuto ad un sacerdote che mi ha indicato la strada giusta. Ho riscoperto da quel momento la bontà e la misericordia della mia famiglia che mi ha aiutato "spingendomi" ad entrare in Comunità. Già durante i colloqui e nelle giornate lavorative vissute dal mattino alla sera in Comunità sentivo una pace che non riuscivo a spiegarmi: qualcuno, dopo tanto tempo, mi voleva veramente bene in maniera disinteressata e gratuita. Ho cominciato a ritrovare le forze, a scoprire la bellezza di impegnarmi a vivere nella verità. Mi colpiva il sorriso dei ragazzi "vecchi", i loro occhi puliti e la loro semplicità. Desideravo essere come loro: un ragazzo semplice e libero. Non sono mancate le difficoltà, la paura di sbagliare e il peso di un passato che non riuscivo ad accettare. Durante il cammino ho vissuto due momenti "forti" che mi hanno dato quella spinta per andare avanti. Innanzitutto l'incontro con Madre Elvira: avvicinarmi a lei ha fatto nascere tante emozioni, i suoi occhi e il suo sorriso mi hanno profondamente commosso. Ricordo che mentre mi abbracciava mi disse: "Devi sorridere, Gesù ti ama!", L'altro momento è stata la prima "verifica" a casa: l'esempio dei miei genitori e delle mie sorelle nella preghiera e i loro passi fatti nella fede assieme alla Comunità mi hanno sciolto il cuore. Finalmente ciò che vivevo era autentico, vero: avevo trovato la libertà che avevo tanto cercato e desiderato negli anni vissuti nel male e nelle tenebre. Ma la cosa più importante è aver riscoperto il vero amico della mia vita: Gesù. E Lui che oggi mi aiuta a trovare la gioia nelle cose semplici e quotidiane, a muovere i passi in avanti e ad accettarmi per quello che sono, abbracciando il mio passato e vivendo con gioia il mio presente. Oggi sono molto grato a Dio per la mia vita e per il dono bellissimo di es-

sere cristiano. Non mi sento più solo e sono contento di vivere con tanti

fratelli che mi aiutano a camminare verso la luce.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

GLI ACROBATI



"Wilma, basta restare rintanati in casa, oggi è una splendida giornata perciò alzati da quella poltrona, spegni il televisore e preparati perchè ho intenzione di portarti a vedere uno spettacolo che pare sia unico al mondo".

"Non ho voglia di uscire Armida, mi sento tanto stanca ed ho soltanto voglia di piangere".

"Ti ho lasciato una settimana per piangerti addosso ma ora il tempo è scaduto, lui ti ha mollata e tu non ti sei ancora resa conto della fortuna che hai avuto. Vai a cambiarti o ti trascinerò fuori anche in camicia da notte, sai che sono capace di farlo vero?".

"Armida sei impossibile" borbottò l'amica dirigendosi ciabattando verso la camera da letto. Una volta pronta e recuperate le chiavi di casa tra milioni di fazzolettini intrisi dalle sue lacrime uscirono rapidamente avviandosi verso la macchina di Wilma.

"Ho accettato di venire altrimenti non mi avresti lasciata più vivere ma tu che mi conosci sai che non sono un'appassionata né di cinema né di teatro e poi, scusa, noi di mattina che rappresentazione andremo mai a vedere?".

"Allacciati la cintura di sicurezza, ecco brava, durante il viaggio intanto ti racconterò in che cosa consiste lo spettacolo ma prima vorrei spiegarti la trama perchè tu lo possa com-

prendere.

"Dio del cielo aiutami Tu, non mi dire che si tratta di uno dei soliti spettacoli cervellotici, quelli dove gli attori si esaltano nel declamare una serie di scemenze affermando che sono verità che scaturiscono dal profondo dell'animo, io li odio, non ho mai compreso il senso di quello che dicono, riportami quindi subito a casa per favore così potrò usare anche l'ultima scatola di fazzolettini".

"Stai zitta ed ascoltami. Pare sia uno spettacolo straordinario dove i protagonisti sono ... sono ma aspetta che ti racconto l'intera storia come me l'ha raccontata la mia amica Effe".

Un mese fa circa la mia amica stava passeggiando come al solito in un parco quando udì uno strano rumore nel canale che scorreva a fianco del sentiero, era simile a quello di una cascata ma poiché non ce ne sono nell'oasi, lei si fermò, si sporse per tentare di vedere l'origine di quello strano fracasso e ciò che vide la lasciò sbigottita, era la prima volta che assisteva ad un simile evento naturale. Nell'acqua bassa e fangosa era tutto un turbinio, schizzi d'acqua si elevavano verso il cielo aiutati dalle code di alcune carpe che battevano il pelo dell'acqua come una grancassa, roteavano, piroettavano, saltavano fuori dal canale con eleganza per poi rituffarsi piantando il muso nel fondo melmoso. Altri passanti si fermarono per osservare quella strana scena che durò più di un'ora e poi, come per incanto, i pesci, in fila indiana, si allontanarono sparendo dentro un tubo collegato ad un vicino laghetto.

Il mattino seguente Effe ritornò sperando di poter assistere nuovamente a quello strano evento e come lei anche altri curiosi si erano appostati lungo il ciglio del canale in rispettoso silenzio desiderosi di assistere ad uno spettacolo molto diverso dai soliti, qualcuno dei presenti spiegò trattarsi di una danza nuziale: le carpe deponevano le uova che i maschi poi fecondevano.

Erano tutti intenti ad osservare gli agili voli dei pesci, le goccioline iridescenti che facevano contorno alle loro code, le danze sotto il pelo dell'acqua che muovendo il fango rendevano quella scenografia alquanto misteriosa quando notarono,

sull'altra sponda, quattro uomini che trasportavano alcune ceste con il fondo di rete che andarono a posizionare in punti strategici nel letto del canale dopo essere scesi con grande cautela lungo la riva: le carpe non avrebbero avuto scampo, sarebbero state catturate tutte, sarebbe stato uno scempio.

Tra i presenti ci fu qualcuno che urlò di non farlo, di andarsene ma i pescatori finsero di non udire continuando nel loro sporco lavoro quando uno strano movimento nell'acqua, improvvisamente, attirò l'attenzione dei difensori delle carpe.

"I lucci, arrivano i lucci!" urlò chi si intendeva di pesci "per le carpe non ci sarà nessuna possibilità di salvezza, tra loro e i pescatori neppure una si salverà".

Il silenzio calò su quella folla, tutti osservavano le carpe che tranquille, incuranti di quanto stava avvenendo attorno a loro, continuavano nel loro gioco amoroso antico quanto il mondo.

I pescatori voltandosi per guardare quei crudeli quanto enormi killer dell'acqua nuotare con sicurezza verso le carpe si rallegrarono perchè erano certi che anche loro sarebbero finiti nelle trappole posizionate poco prima ma un'amara sorpresa li stava aspettando.

Quattro lucci enormi piombarono piroettando fuori dall'acqua colpendo i pescatori e facendoli capitombolare nella loro stessa trappola posta nel fango, gli altri intanto iniziarono a tranciare con i denti acuminati la rete rompendola in più punti per poi sospingere le carpe verso il vicino laghetto, cioè verso la salvezza.

Un hurrà potente accompagnato da un lungo applauso salutò la loro manovra da commandos.

I lucci, orgogliosi per lo scalpore suscitato dalla loro azione, diedero inizio ad una serie di acrobazie proprio come se fossero stati dei delfini e come premio ricevettero un lancio di pesci appena pescati che afferrarono al volo con grande destrezza.

Lucci, carpe in compagnia di quattro volontari che interpretano la parte dei cattivi, ripetono da allora tutto quanto accaduto nel mitico Giorno della Carpa per la gioia dei presenti e degli attori. Cosa ne pensi Wilma, io sono certa che lo spettacolo ti piacerà perchè non è assolutamente cervellotico ma molto istruttivo non ti pare? I lucci sono stati molto furbi a prendere le difese delle carpe perchè se i pescatori le avessero catturate tutte, loro che cosa avrebbero mangiato in seguito? Ed è

anche un elogio alla furbizia ed all'intelligenza di quelle creature che noi consideriamo meno intelligenti del genere umano. Siamo quasi arrivate, sbrigate o ci perdiamo l'inizio".
"La tua amica Effe è stata molto fortunata ad assistere all'inizio della storia non ti pare? Certo che i suoi

genitori avrebbero potuto darle un altro nome, come si fa a chiamare una bambina Effe?".
"No, Effe è un nomignolo affettuoso che le ho affibbiato io."
"Quale è il suo nome allora".
"Fantasia amica mia, fantasia".
Mariuccia Pinelli

PER IL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO 64 ALLOGGI PROTETTI



La signora Maria ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Favarin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di suo padre Marcello.

La signora Rita Marchiorello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria dei suoi defunti.

Il signor Benito Cecchinato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20 in memoria della moglie.

La signora Jone Badon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dott.ssa Paola hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50 in memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

I congiunti del defunto Diego Brezzolari hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150 in memoria del loro caro defunto Diego Brezzolari.

UN "MIRACOLO" DI UN FRATE DI SANT'ANTONIO ETTORE, UFFICIALE IN FUGA E IL FRATE MISTERIOSO

Nel caos seguito all'Armistizio, Ettore, giovane ufficiale dell'esercito, cerca di scappare dai rastrellamenti tedeschi. Sta per cadere nelle loro mani, quando un frate...

Cosa sia successo l'8 settembre del 1943 tutti lo sanno. Mentre la seconda guerra mondiale volge al peggio, il governo italiano firma un armistizio separato con gli anglo-americani. I soldati tedeschi, fino al giorno prima alleati, diventano nemici. Il re d'Italia fugge all'estero, il governo scompare, l'Italia è allo sbando. In questa situazione, ciascuno cerca di salvare la pelle. I più esposti sono i nostri soldati, contro i quali immediatamente si rivolge l'ira dei te-

deschi che si sentono traditi. L'ordine immediato è di arrestarli per mandarli, prigionieri, in campo di concentramento. Sono drammatiche pagine di storia nelle quali probabilmente un giovane d'oggi fatica a immedesimarsi. Ettore, invece, che oggi ha molte primavere sulle spalle, e allora aveva soltanto ventotto anni ed era ufficiale dell'Esercito in servizio a Genova, se li ricorda bene, quei momenti. E ci racconta un'avventura nella quale ha sentito, viva e presente, la mano protettrice di sant'Antonio. Torniamo dunque a quel terribile settembre di tanti anni fa. In assenza di ordini da un Comando che ormai non c'è più, Ettore decide di tornarsene a casa, a

Roma. Sale su un treno di fortuna, affollatissimo di militari di ogni reparto e grado, tutti come lui desiderosi di raggiungere la propria famiglia. Riesce a trovar posto, con il suo poco bagaglio, in uno scompartimento dove, fra gli altri, siede un giovane frate. È una strana figura questo frate: nel chiasso generale se ne sta tranquillo a leggersi il breviario. Eppure, sembra che non gli sfugga nulla di quello che sta accadendo. Sta di fatto che, quando il treno, dopo aver attraversato l'incantevole paesaggio marino delle Cinque Terre, sbuca dalla galleria nella stazione di La Spezia, Ettore si alza dal suo scompartimento per sgranchirsi le gambe in corridoio. Il giovane frate lo segue, gli si avvicina e «Attento - gli sussurra -. A Massa i tedeschi fermeranno il treno e prenderanno tutti i militari e li manderanno in Germania, in campo di concentramento». Mentre Ettore lo guarda perplesso, «Presto - soggiunge porgendogli una valigetta - nella valigia c'è un mio abito. Indossalo». Sebbene incredulo, Ettore si lascia convincere: entra nella toilette, si cambia. Quando ne esce, con quell'abito da frate che lo mette in un certo imbarazzo, il treno è già arrivato a Massa, ed è stato bloccato dai tedeschi che rastrellano tutti i soldati. La baraonda è indescrivibile. Spintoni e urla da ogni parte. Ma al vedere lui, i duri soldati del Reich si fanno da parte rispettosamente. Così Ettore può ritornare a sedersi nel suo scompartimento, indisturbato. Davanti a lui, soltanto il giovane frate di prima. Tutti i suoi commilitoni sono stati portati via, e il treno riprende la sua marcia verso Roma. Ettore, che sin dall'età infantile è un devoto di sant'Antonio, guarda il frate con un grande interrogativo negli occhi e riceve in cambio uno sguardo sereno e un po' misterioso. «Pace e bene», gli fa il suo compagno, porgendogli una Bibbia. Non è tutto qui il prodigio di quel giorno memorabile. Giunti alle porte di Roma, il giovane frate di nuovo gli rivolge la parola. «Ora puoi rimetterti i tuoi abiti. Questa veste non fa per te». Docilmente Ettore si riveste dei suoi abiti militari e, approfittando di una fermata fuori programma alle porte della capitale, si dilegua, e ha salva la vita. Il misterioso frate lo saluta con un sorriso e una benedizione.

Paolo Pivetti

RICONOSCERAI CRISTO ?

Se Cristo oggi busserà alla tua porta, lo riconoscerai?
Sarà, come una volta, un uomo povero,
certamente un uomo solo.

Sarà senza dubbio un operaio. Forse un disoccupato,
e anche, se lo sciopero è giusto, uno scioperante.

O meglio ancora tenterà di piazzare
delle polizze d'assicurazione
o degli aspirapolvere...

Salirà scale su scale, senza mai finire,
si arresterà senza fine sui ballatoi,
con un sorriso meraviglioso sul volto triste...

Ma la tua porta è così arcigna...

E poi nessuno scorge il sorriso
delle persone che non vuol ricevere

"Non m'interessa"... comincerai prima d'ascoltarlo.

Oppure la minuscola governante ripeterà come una lezione:

"La signora ha i suoi poveri".

E sbatterà la porta in faccia al povero che è il Salvatore.

Sarà forse un profugo, uno dei milioni di profughi,
(un senza casa) con un passaporto dell'O.N.U.;
uno di coloro che nessuno vuole e che vagano,
vagano su questo deserto che è diventato il Mondo;
uno di coloro che devono morire
"perché dopo tutto non si sa da che parte arrivino
persone di quella risma".

Se Cristo oggi busserà alla tua porta, lo riconoscerai?

Avrà l'aspetto abbattuto, spossato,
annientato com'è

perché deve portare tutte le pene della terra...

E via, non si dà lavoro a un uomo così prostrato...

E poi se gli si chiede: "Cosa sai fare?"

Non può rispondere: tutto;

"Dove vieni?" non può rispondere: da ogni dove;

"Cosa pretendi di guadagnare?"

non può rispondere: te.

Allora se ne andrà, più abbattuto, più annientato,
con la Pace nelle Sue mani nude...

Raoul Follereau

PREZIOSI:

SANT'AGOSTINO MI HA CAMBIATO LA VITA

«**S**ant'Agostino, specie in quest'ultimo periodo per me così difficile dal punto di vista personale, mi è sempre di sostegno». Alessandro Preziosi ha un tono riflessivo e serio, davanti a un latte macchiato, mentre guarda con tenerezza sua figlia Elena, 5 anni, che proprio di fare colazione non ne ha voglia. Preziosi è sul set romano de "Il volto di un'altra" di Pappi Corsicato, film in cui interpreta un chirurgo plastico in una storia che irride le manie della società dell'apparire. Ma oggi l'attore stacca appositamente per salire in vetta al Sacro

Monte di Varese per inaugurare, questa sera alle 21, il Festival Tra sacro e Sacromonte 2011 promosso e ideato dalla Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte. Preziosi leggerà alcuni passi delle Confessioni di sant'Agostino, scelte da Tommaso Mattei.

Alessandro, sant'Agostino ritorna più volte nella sua vita, compresa una fiction di grande successo l'anno scorso.

È un caso?

All'inizio pensavo che lo fosse. Nel 2008 lessi le Confessioni con Gérard Depardieu alla Cattolica di Milano, senza comprenderlo a fondo. Poi, sul set

della fiction ho avuto modo di farmi regalare da Agostino emozioni autentiche. Agostino rappresenta tutta l'umanità. Per questo ho deciso di produrre questo "reading" con Kohra.teatro. L'insistente attualità delle Confessioni è lampante sotto il profilo spirituale, sociale, politico, dialettico.

E sotto quello personale?

Per me queste letture sono un'occasione sempre importante. Sono convinto che Agostino fosse consapevole degli errori che stava commettendo, delle sue contraddizioni, delle insoddisfazioni e delle sue instabilità. In questo lo sento simile a me e nei momenti complicati mi dà forza, mi riporta il sorriso. E ricca di consolazione la sua apertura sulle fragilità, sulle debolezze, sulle rimostranze, soprattutto a livello familiare, nel rapporto genitori e figli. Cosa mi insegna? Che la responsabilità passa attraverso la misericordia di Dio.

E a parte sant'Agostino, qual è il suo rapporto con la fede?

Io credo in Dio, in chiesa vado quando posso e quando sento bisogno di un momento di calma. È un rapporto complesso, ma sincero.

Per fortuna lei ha avuto modo di dimostrare quello che ha dentro anche davanti al Papa.

L'ho incontrato alla festa per il Papa all'Agorà dei giovani nel 2007 a Loreto: un incontro emozionante, soprattutto come fedele. Poi, lo spettacolo davanti ai 200.000 ragazzi è stato il momento più pieno della mia vita, credo che non si possa mai più ripetere a meno che non diventi una rockstar. Il loro entusiasmo genuino mi ha commosso.

Cosa porta di tutto questo nei suoi personaggi?

Cerco sempre di sottolineare la loro umanità. Anche nelle commedie leggere come Maschi contro femmine di Brizzi, metto sempre in gioco me stesso. La grande umanità passa attraverso la fragile umiltà. Lo so, io posso sembrare "spocchiosetto", ma in realtà sono sempre incerto. E da gennaio porterò in scena il personaggio teatrale più umano di tutti, Cyrano de Bergerac.

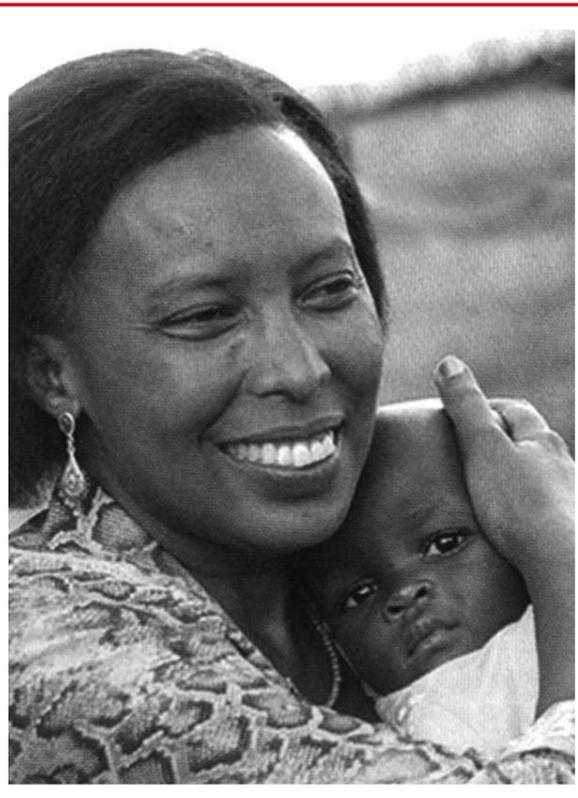
Angela Calvini

CERCASI VOLONTARI

Il polo solidale del Centro don Vecchi, pur potendo disporre di 150 volontari, ha bisogno di altri ancora: autisti, signore addette alla cernita dei vestiti, e alla cessione degli indumenti, persone per la consegna dei generi alimentari, per la cernita della frutta e verdura e per altro ancora.

Contattare don Armando
cell. 334 9741875

MADRE DI DIECIMILA FIGLI



Marguerite Barankitse appartiene all'etnia dei tutsi, ma in Burundi, dove è nata nel 1953, ha soccorso molte migliaia di bambini di ogni etnia, aprendo decine di luoghi di accoglienza e un ospedale. Ora la sua ONG, "Casa Shalom", opera per la riunificazione delle famiglie divise da 40 anni di guerra non dichiarata. Nell'ottobre del 1993, quando infuriavano gli scontri fratricidi, fu obbligata ad assistere al massacro di 72 persone di etnia hutu, come punizione per aver cercato di dare loro rifugio. Fu allora che decise di crescere una nuova generazione che potesse portare a tutto il Paese pace e rispetto per la vita. Era una maestra e si dedicò ai bambini. «Quando ho preso con me i primi bambini, ho detto loro: "I vostri vicini hanno ucciso i vostri genitori, ma voi dovete avere fede che la pace è la vostra vendetta. Dite loro che volete la pace, perché altri bambini non debbano subire ciò che avete passato voi". E poi li ho mandati a scuola, nelle stesse

classi dei figli degli assassini. È stato molto difficile, ci è voluto tempo. Ma io dicevo: "Bambini miei, solo voi potete cambiare le cose. Voi dovete essere le candele in mezzo all'oscurità". Lentamente, hanno cominciato ad avere i primi successi a scuola, poi all'università. E oggi tantissimi ragazzi e giovani hanno capito che **PERDONARE È ESSENZIALE**, non per gli altri ma per se stessi, perché non puoi vivere in pace se il tuo cuore è divorato dal desiderio di vendetta». Maggy non è una sognatrice: la sua stessa esperienza dimostra che la riconciliazione è possibile. E trova profonda ispirazione nella sua fede cristiana: «Non è un destino l'odio. Combattere serve solo ai mercanti di armi, quelle armi delle quali in Africa non c'è neppure una fabbrica. Non abbiamo bisogno di armi... Io non voglio essere testimone di un genocidio, ma sono testimone dell'amore di Dio. Sono innanzitutto un essere umano, prima che tutsi. Apparteniamo tutti alla stessa famiglia, siamo esseri umani, siamo come un vaso di fiori, che è bello se ha tanti fiori differenti. Questa è la bellezza del mondo: un mondo in cui tutti possano convivere insieme. Noi possiamo vivere insieme, questi diecimila bambini sono realtà».

Pensando a tutto il mondo, esprime una fortissima convinzione: «La vocazione umana è una sola: dobbiamo uscire dall'individualismo davanti alla miseria. Siamo fratelli e sorelle, non possiamo vivere nell'indifferenza». Alla Commissione Europea, dove era stata invitata a parlare, Marguerite ha lanciato un messaggio: "L'Europa versa lacrime su di noi africani. Ma per aiutare qualcuno non bisogna piangergli addosso. Quando l'Occidente parla dell'Africa, ne parla come di un continente perduto. Ma io voglio dare voce alla speranza."

RADCLIFFE: PRENDERSI CURA DEI SOGNI DEL PROSSIMO

L'ex generale domenicano: il cristianesimo non è una noiosa e oppressiva collezione di norme, ma un annuncio di salvezza che riscatta l'uomo da ogni sua fragilità

Il londinese Timothy Radcliffe è stato maestro generale dell'Ordine domenicano dal 1992 al 2001, imponendosi via via come uno degli scrittori religiosi più letti al mondo. Uomo di vasta cultura, predicatore affascinante e brillante conferenziere, egli ha percorso i cinque continenti per visitare le case dei

religiosi di San Domenico, senza mai sottrarsi all'incontro e al dialogo con chiunque fosse interessato all'annuncio del vangelo. In questo libro sono raccolti vari suoi interventi, risalenti al periodo compreso fra 2002 e 2010, il cui filo conduttore è quello espresso dal titolo: indicare, cioè, perché sia bello professare la fede cristiana all'inizio del terzo millennio. Secondo padre Radcliffe, se vogliamo che il cristianesimo continui a vivere e a crescere, è necessario evitare due tentazioni: la prima è rinchiudersi in un ghetto, l'al-

ASSISTENZA ANCHE NOTTURNA PER GLI ALLOGGI PROTETTI DEL CENTRO DON VECCHI

Il Comune ha concesso alla Fondazione Carpinetum un contributo perché attui l'assistenza anche di notte ai residenti dei Centri don Vecchi. A partire dal mese di ottobre verrà posto in atto anche questo servizio per dare maggior sicurezza e serenità agli anziani residenti.

tra è quella di assimilarsi alla società ed essere succubi di una cultura ormai secolarizzata. Dobbiamo invece stare accanto alle persone, dividerne i problemi, metterci al fianco dei nostri contemporanei, in ascolto del Vangelo e degli insegnamenti della Chiesa; solo allora potremo scoprire insieme una Parola che deve essere condivisa. La scrittura elegante, costantemente attraversata da un elevato senso dell'umorismo che non può non ricordare san Tommaso Moro, grande contemporaneo di padre Timothy, permette all'autore di proporre la verità secondo uno stile improntato alla gioia: il cristianesimo - ci ricorda Radcliffe - non è una noiosa e oppressiva collezione di norme, ma un annuncio di salvezza che riscatta l'uomo da ogni sua fragilità. Egli è convinto che i cristiani debbano trovare il modo di dischiudere la bellezza di Dio agli uomini di oggi ed essere in grado di far assaporare loro la bellezza di Cristo. In questa cornice di un cristianesimo, attraente e liberante, Radcliffe situa numerose riflessioni su temi di grande importanza e complessità: l'odierna crisi della verità, il futuro dell'Europa, l'immagine e il ruolo della Chiesa, il sacerdozio, la vita religiosa e altri ancora. In un intervento pronunciato nel 2003 al capitolo generale dei Frati Minori, padre Timothy ebbe a dire fra l'altro: «Mantenete sempre viva la gioia di Francesco e Chiara. È la gioia che conferisce autorevolezza alla nostra predicazione. Nessuno crederà a un predicatore triste, anche se porta buone notizie! È una gioia che ci spalanca gli occhi a un mondo di doni; è la gioia che indica il Regno e Ci invita a continuare il cammino della nostra avventura. Questo significa che dobbiamo prenderci cura della gioia del nostro fratello. Dobbiamo mantenere vivi i suoi sogni».

Maurizio Schoepflin